

ERICE / I conti degli scienziati americani sui nuovi armamenti nucleari

La «guerra stellare»? Costa un trilione di dollari

Il programma per lo «scudo antiatomico» che dovrebbe proteggere gli USA dichiarato «affidabile» - Ma esso presuppone la militarizzazione dell'economia internazionale

ERICE — C'è un grande centro di studi, negli Stati Uniti, dove da anni si sperimenta una guerra nucleare simulata, dove la fantascienza si traduce, se non nella realtà, in progetti concreti, fattibili, che spesso diventano programmi di spesa del Dipartimento di Stato alla difesa. Si tratta del «Lawrence Livermore National Laboratory», i cui scienziati stanno prendendo il posto, nelle discussioni del Congresso internazionale di Erice sulle guerre nucleari, dei Teller e degli altri felci americani. Essi parlano con freddezza, e con una estrema ampiezza di dati, di studi e di piani il cui peso nel trasformare l'economia mondiale in una economia di guerra appare sempre più rilevante. E che anticipano un futuro agghiacciante per l'umanità.

Il prof. Lowell Wood, che del «Lawrence Livermore Laboratory» dirige il gruppo «progetti avanzati» del dipartimento di fisica, ha introdotto ad Erice una nuova unità di misura monetaria: è il «T dollar», il trilione di dollari, corrispondente ad un milione e 780 mila miliardi di lire italiane. Si calcola infatti in «T dollar» la spesa per ciascuno dei nuovi progetti di armamenti degli Stati Uniti (e da parte americana, anche per le spese militari sovietiche). Un «T dollar» (ripetiamo, un milione e 780 mila miliardi di lire) dovrebbe bastare per rendere operativo, entro il duemila, lo scudo protettivo antiatomico per l'intero territorio degli Stati Uniti. Naturalmente, Wood non ha specificato come funzionerà questo scudo, ma ne ha garantito l'affidabilità, affermando che sarà capace di distruggere la quasi totalità dei missili che dovessero essere lanciati entro i primi venti minuti di

volo. Per quelli che, come gli euromissili Pershing 2, o i vettori installati su sottomarini, sono in grado di giungere a bersaglio in sei o dieci minuti, il prof. Wood non ha spiegato cosa succederebbe.

Il sistema, per quanto se ne sa, è basato su un potente raggio laser installato a bordo di satelliti extraterrestri (da qui la definizione di «guerra stellare») in grado di far esplodere in volo i missili orbitali intercettatori. Chiamato «new defense system», esso verrebbe «reso operativo nel momento stesso in cui i missili verranno lanciati, ancor prima di sapere dove sono diretti». Ma di opinione ben diversa, sia per quanto riguarda i costi sia l'affidabilità dello «scudo», si è dimostrato il sovietico prof. Alexander Vasiliev, direttore dell'Istituto per gli studi sugli Stati Uniti e sul Canada dell'Accademia sovietica delle scienze.

Secondo lo scienziato sovietico «è impossibile realizzare un sistema di difesa totalmente affidabile che dia una protezione completa. Inoltre il suo costo è altissimo. Noi siamo per una sicurezza bilanciata e per la progressiva riduzione degli armamenti, fino a giungere alla loro distruzione». Questa, del resto, è la logica cui si ispirano le forze pacifiste e anche la parte prevalente degli scienziati di tutto il mondo: solo alcuni potenti gruppi industriali e scientifici legati all'amministrazione Reagan negli Stati Uniti si sforzano di rendere operante ed «accettabile» l'idea che sia possibile combattere con il prossimo futuro una guerra nucleare senza conseguenze irreparabili per la stessa vita sul nostro pianeta.

Le obiezioni maggiori all'impostazione sovietica riguardano soprattutto la segretezza delle attività scientifico-militari sovietiche. «Come possiamo essere certi che l'URSS non stia sviluppando nuovi sistemi di difesa?», ha chiesto l'ambasciatore Henning Wegener, capo della delegazione della RFT alla Conferenza di Ginevra sul disarmo. Vasiliev ha risposto che la tendenza alla segretezza appartiene alla storia sovietica, e non è un modo per ingannare il resto del mondo. Wood ha tuttavia ricordato che l'anno scorso, proprio ad Erice, sovietici e americani si erano impegnati reciprocamente a scambiarsi dati sulla situazione delle conseguenze di un conflitto atomico come pure sui nuovi sistemi di difesa. E su quest'ultimo punto che l'URSS non ha finora detto nulla. Secondo Wood, l'Unione Sovietica spende per gli armamenti il doppio degli Stati Uniti, e rinnova le sue armi strategiche ogni 12-15 anni, contro i 20 anni degli USA.

Il «T dollar» necessario per lo scudo protettivo, inoltre, costituirebbe non una spesa eccessiva, ma addirittura una «economia», giacché una unità difensiva da dieci milioni di dollari sarebbe in grado di distruggere missili per un valore da trenta a trecento volte superiore. Economico è anche un altro aspetto, giacché i laser nello spazio non uccidono vite umane, secondo quanto sostiene il prof. John Nuckolls, anche lui del «Lawrence Livermore Laboratory», il quale afferma anche che l'URSS non solo ha la più grande forza strategica del mondo, ma pure il più vasto sistema di protezione civile, mentre gli USA, poveri, salverebbero solo il 10 per cento degli abitanti se scoppiasse oggi un conflitto nucleare. Perché lavorare allora per prepararli, anziché per distruggere gli arsenali atomici?

Nuove accuse in un'intervista a «Der Spiegel»

Anselmi: «La Loggia P2 tentò di boicottarmi nelle ultime elezioni»

Sarebbero ancora 1.500 i personaggi sconosciuti che facevano capo all'organizzazione di Gelli - Coinvolti anche servizi segreti stranieri

ROMA — La Loggia P2 è un po' come un «ice-berg», con la sua parte emersa, quella messa a fuoco dalla commissione parlamentare presieduta dall'on. Tina Anselmi, e una parte ancora sommersa. Quest'ultima non è affatto in disarmo: metà operante, metà in attesa di essere scoperta. E, tanto per fare un esempio del lavoro in corso, questo braccio nascosto della P2 ha cercato di impedire la rielezione dell'on. Tina Anselmi nell'ultima competizione elettorale. E la stessa Tina Anselmi a fare queste rivelazioni in un'intervista concessa al settimanale tedesco «Der Spiegel».

L'analisi che l'ex presidente della Commissione parlamentare sulla P2 fa su obiettivi e metodi della Loggia come al solito molto lucida. «In fine politica della P2», dice Tina Anselmi — non era la rivoluzione. La P2 non aveva in mente nessuna soluzione militare. Essa voleva esercitare il controllo sull'apparato dello Stato dall'interno, ma voleva mantenere la democrazia, il sistema democratico. Perciò i suoi membri erano presenti in tutte le posizioni

chiave dei servizi segreti, della magistratura, dei ministeri, dell'alta finanza, dei mezzi di informazione di massa. Essi influenzavano il governo e determinavano la vita della Repubblica».

Sulla appartenenza alla P2 dei 982 personaggi iscritti negli elenchi scoperti nella villa di Arezzo del venerabile maestro, naturalmente nessuno dubbia. Però: «Tutti gli indizi che abbiamo potuto raccogliere indicano un numero di membri più che doppio», dice l'Anselmi. «Con ogni probabilità erano 2.250. 1.500 di cui non conosciamo il nome hanno naturalmente ogni interesse a rimanere sconosciuti». E a continuare la loro opera. Tina Anselmi ricorda i tentativi fatti per svuotare il lavoro della Commissione parlamentare. «La difficoltà del nostro lavoro», dice — consisteva nel fatto che noi in certo qual modo indagavamo su un oggetto vivente: i piduisti siedono fra noi. Durante l'ultima campagna elettorale la P2 ha impedito tutto il suo apparato di potere per non farmi rieleggere nella mia circoscrizione di Treviso».

La ricetta della Anselmi per combattere le trame segrete è questa: «Dobbiamo preoccuparci anzitutto che i nostri servizi segreti operino correttamente ed in essi non vi siano «deviazioni». Le carriere al servizio dello Stato non devono essere determinate da un'organizzazione occulta: per esempio la nomina di un alto dirigente dello Stato, la scelta del comandante generale dei carabinieri o della Guardia di finanza».

La Loggia P2, ammonisce la Anselmi, «non è solo un fenomeno italiano: lo dimostra il fatto che Licio Gelli abbia potuto accedere a una prigione di massima sicurezza svizzera». Gelli, continua la Anselmi, «è un uomo dei servizi segreti italiani, con lui e attraverso la sua organizzazione, la P2, i servizi segreti occidentali e orientali hanno cercato di controllare un Paese politicamente così delicato come l'Italia... Gelli e la sua Loggia erano uno strumento nelle mani di frazioni di servizi segreti. Essi lavorano con una certa autonomia e orientati hanno cercato di controllare un Paese politicamente così delicato come l'Italia... Gelli e la sua Loggia erano uno strumento nelle mani di frazioni di servizi segreti. Essi lavorano con una certa autonomia e orientati hanno cercato di controllare un Paese politicamente così delicato come l'Italia...».

A Castellammare: donna muore dopo il taglio cesareo

NAPOLI — Era andata nella clinica privata per non correre rischi, per essere sicura che il suo primo bambino nascesse senza traumi e tra le cure migliori. È morta dopo 36 ore dal taglio cesareo che le hanno praticato per portarlo alla luce, a soli 32 anni avendo appena avuto il tempo di vedere il piccolo tanto desiderato.

È successo a Castellammare di Stabia, grosso Comune a sud di Napoli.

Anna Fontana, residente a Pompei, in via Lepanto 16, viene trasportata, ormai in procinto di parto, a Villa Stabia, clinica privata di Castellammare alla quale fa riferimento il medico che la tiene in cura, Domenico Izzo. L'indomani le viene praticato il taglio cesareo. Tutto va nel migliore dei modi, Anna supera brillantemente l'operazione, nasce un bel maschietto. Ma già a qualche ora dal parto cesareo la donna mostra segni di malessere. Se ne lamenta con il marito, Salvatore Comentele, 30 anni, impiegato, il quale chiede soccorso a medici e infermieri della clinica. Sia gli uni sia gli altri lo tranquillizzano: è normale che la moglie non si senta bene dopo un taglio cesareo, si tratta pur sempre di un'operazione. Ma non accennano — racconta più tardi il poveretto al pretore — a visitarla per controllare se veramente il decorso sia normale oppure no.

Con il trascorrere delle ore Anna sta sempre peggio: suda freddo, ha dolori dappertutto, si sente venir meno. Il marito a questo punto perde la pazienza, comprende che la moglie è in serio pericolo e insiste affinché sia trasportata immediatamente in un ospedale, il San Leonardo che è a pochi metri di distanza. Un medico del pronto soccorso della clinica mette allora a disposizione la sua auto privata e la poveretta viene d'urgenza condotta in quell'ospedale. Troppo tardi. Anna Fontana muore durante il trasporto ed i medici del San Leonardo non possono far altro che constatarne il decesso.

Per il marito, però, non si è trattato di un incidente. L'ospedale specializzato per neonati, e si reca alla polizia. Racconta i fatti. Quando il rapporto degli agenti arriva al pretore, Giovanni Rabuano, questi non perde tempo, dispone l'autopsia. L'esame necroscopico si è svolto ieri al secondo policlinico, i risultati però non sono ancora noti. La magistratura ha predisposto il sequestro di tutti gli atti e della cartella clinica della povera donna.

Ladri assaltano magazzino: il bottino è di video-giochi

TORINO — Decline e declino di video-giochi sono il bottino di un furto perpetrato a Torino dai «soliti ignoti» ad un magazzino all'ingresso di Giocattoli. Per portare via la merce, i banditi si sono serviti di un furgone dell'azienda che era parcheggiato nel cortile. Il colpo pare che abbia fruttato ai ladri non meno di sessanta milioni di lire. Nel giro di un anno è la seconda volta che i malviventi fanno razzia nel magazzino di giocattoli. A nulla sono servite le serrate alle finestre, da dove, appunto, sono entrati i malviventi.

Trasferito Barra dal carcere di Avezzano

AVEZZANO (L'Aquila) — Pasquale Barra, il «camorrista pentito», detto «o animale», non è nel carcere di San Nicola di Avezzano. Il camorrista sarebbe stato trasferito altrove dopo che al processo di Campobasso aveva espresso il timore di essere ucciso nella sua cella. Ai giudici aveva detto di sentirsi «poco sicuro». Nel supercarcere di Avezzano, comunque, rimangono ancora una trentina di «camorristi pentiti». Per proteggerli sono state studiate eccezionali misure di sicurezza.

Polemica sul dissequestro dei beni di un mafioso

CATANZARO — I reparti operativi hanno stabilito e fornito nei termini stabiliti all'autorità giudiziaria competente consistenza e valore dei beni di Francesco Mancuso che sono stati dissequestrati. Lo ha precisato, ieri pomeriggio, con una nota il comando della Legione della Guardia di Finanza in relazione al dissequestro, disposto dal tribunale di Catanzaro, di un'azienda agricola di proprietà del boss dell'«ndrangheta», Francesco Mancuso, latitante da tempo. Il dissequestro è stato deciso per quella parte dei beni del Mancuso per i quali, nei termini di dodici mesi, previsto dalla legge La Torre, non è stato accertato se provengono da attività illecite. Per altri beni, sui quali sono stati completati i controlli, è stato applicato un decreto di confisca.

Un refuso nell'articolo su Togliatti

Un refuso nell'articolo pubblicato ieri di Nilde Jotti sull'apporto di Fogliati all'articolo di costituzione ha sfortunato il significato di una frase del primo capoverso. Ecco la versione corretta: «I due volumi di suoi «Discorsi parlamentari» (Camera dei Deputati, prefazione di Enrico Berlinguer, introduzione di Alessandro Natta, Roma 1984) appaiono in questo senso illuminanti».

Assassinato nel napoletano un costruttore edile

NAPOLI — Alessandro Ferrara, 39 anni, ex venditore ambulante e ora costruttore e apparatore edile è stato assassinato ieri mattina, all'interno della sua automobile nel centro abitato di Calvano, nell'entroterra napoletano. Secondo una prima ricostruzione l'uomo sarebbe stato avvicinato da un gruppo di persone, alcune delle quali erano armate di pistole. I sicari hanno cominciato a sparare all'impazzita e la vittima è stata raggiunta da proiettili in numerose parti del corpo. Secondo la polizia Ferrara è stato ucciso per un regolamento di conti.

I detenuti al sindaco e all'arcivescovo di Taranto

Nostro servizio
TARANTO — La condizione carceraria spesso disumanizza, e fa perdere contatto con la realtà, con quel che succede fuori. Spesso, ma non sempre. Ed è stato un gruppo di tossicodipendenti detenuti nel carcere di Taranto a ricordare ad una città sennolenta e semi vuota la condizione di molti dei suoi giovani, per i quali la vita è un quotidiano «sbattersi» alla ricerca di soldi (100, 200 mila lire al giorno) necessari per l'acquisto della dose giornaliera di eroina. Hanno scritto una lettera, indirizzata al sindaco e, per conoscenza, alla stampa. Chiedono di potersi incontrare, in carcere, con lo stesso sindaco, il compagno Giovanni Battafarano, con un magistrato e con l'arcivescovo Moteole. Scopo dichiarato, porre le basi ad una via d'uscita per «centinaia, migliaia di ragazzi che possono al momento ritenersi fortunati nei nostri confronti solo perché non sono detenuti, che godono di una libertà solo fisica. Si sente nelle loro parole il riflesso della storia di Patrizia Patrono, una ragazza che il mese scorso, arrestata per un piccolo furto, rifiutò la libertà provvisoria, la libertà solo fisica, che l'avrebbe di nuovo ricondotta nel giro dell'eroina, e rimase in carcere finché non fu inviata in una comunità terapeutica. Tutti a Taranto le augurano di uscire per sempre, ma gli altri, i suoi «compagni di buco», che speranze hanno davanti? L'impressione, scrivono i tossicodipendenti detenuti,

Appello dal carcere: «Aiutateci ad uscire dal giro della droga»

Sequestrati a Catania dieci chili di eroina Era destinata a Palermo, Napoli e Salerno

CATANIA — Si chiama «sugar brown», zucchero scuro, un nome tutto sommato dolce. È invece l'eroina del tipo più puro. La polizia di Catania è riuscita a sequestrarne dieci chilogrammi all'aeroporto Fontanarossa. Era contenuta in tre valigie dal doppiopondo, mischiata a naftalina e pepe di cayenna, in modo che il suo odore non arrivasse all'olfatto dei cani antidroga. Quattro persone sono finite in carcere.

I passaporti portano i nomi di Navaratnam Chandramalar, una donna di 25 anni; Shanmuganum Sathiyamoorthy di 27 anni, marito della Chandramalar; Savatnaphas Ragan di 23 anni e Ponnampalam Panchalingam di 34 anni. Tutti risultano ufficialmente cittadini dello Sri Lanka (ex Ceylon).

La merce sequestrata ha un valore di almeno venti miliardi di lire. Il denaro su cui i quattro si erano divisi viaggiavano aveva fatto scalo, prima di atterrare a Catania, a Zurigo. La «roba» era destinata in parte al mercato di Palermo ma soprattutto diretta a Napoli e Salerno.

I tossicodipendenti, il calcolo è per difetto, sarebbero 2.500 in tutta la provincia (mezzo milione di abitanti); praticamente si spaccia in ogni quartiere della città e anche in alcuni grossi centri della provincia (Lizzano, Sava, Fragnano). L'assistenza fornita ai tossicodipendenti non è certamente all'altezza dei problemi: il CMAS, il Centro Medico di Assistenza Sociale (uno dei primi costituiti nel meridione), ha un personale ridotto a quattro persone (un medico, un assistente sociale, uno psicologo, un infermiere) che hanno di fronte anche cento tossicodipendenti al giorno. La terapia dal recupero dovrebbe essere differenziata, ma in queste circostanze — denunciano al CMAS — ci si limita alla somministrazione di metadone e al ricovero ospedaliero. E per chi vuole andare in comunità terapeutica? C'è da «emigrare» al nord, come Patrizia, appunto. Forse, però la situazione si sta muovendo: è stata recentemente costituita una cooperativa di tossicodipendenti e di genitori che dovrebbe essere impiegata dal Comune per alcuni servizi sociali. La FLM ha stanziato 200 milioni dal suo fondo sociale per la costruzione di una comunità terapeutica; il Comune sta conducendo corsi di prevenzione socio-sanitaria nelle scuole, ed ha allo studio un piano per la prevenzione, la riabilitazione dalle tossicodipendenze e dall'alcolismo. Per tanti ragazzi è questa l'ultima spiaggia.

Giancarlo Summa

Si avvicina l'amministrazione controllata

Corsera, ridda di «voci» Ma chi vincerà alla fine la corsa per l'acquisto?

MILANO — Con l'approssimarsi della data di scadenza dell'amministrazione controllata (7 ottobre prossimo) riprendono i sussurri intorno all'apparato editoriale Rizzoli-Corriere della Sera. Molti dei principali protagonisti dell'affaire si trovano ancora in vacanza. Presenti sul campo invece Nerio Nesi e Viktor Ukmak che hanno rilasciato dichiarazioni sulle questioni legate alla destinazione proprietaria del gruppo editoriale «Corriere della Sera» e «Gazzetta dello Sport»; Viktor Ukmak, alla testa di un pool di imprenditori, per rilevare tutto quanto; e, infine, un raggruppamento che comprende gli editori Rusconi, Caracciolo e Mondadori. Nesi aggiunge che l'investimento necessario per rilevare Rizzoli-Corriere ammonta a 150 miliardi, le prime stime fatte a suo tempo da Ukmak sono le più giuste.

Raccogliendo idealmente il testimone di una bizzarra staffetta, ieri è stato il prof. Ukmak a rilasciare una compiaciuta dichiarazione all'«Espresso». «Il piano editoriale è stato già raggiunto — è Ukmak che parla — mi hanno già pagato sotto il profilo professionale. Il mio

cliente voleva evitare il fallimento della Rizzoli e il risultato è stato ottenuto. Avevo detto che all'interno della società editrice esistevano le forze necessarie per risalire la china e ho avuto ragione». Singolare dissertazione. Pare quasi siano state le voci circa l'esistenza di una cordata di salvataggio guidata da Viktor Ukmak e composta da mai precisati imprenditori ad evitare il fallimento del gruppo editoriale, il prestigioso professionista genovese forza del suo tradizionale riserbo, evitando certo di rispondere alla richiesta di pronostici rivoltagli dall'«ADN-Kronos» su chi la spunterà nella corsa per acquistare il Corriere-Rizzoli.

Ukmak si stacca da Nesi a proposito della cifra necessaria per rilevare il gruppo editoriale, poiché egli ritiene sufficienti 100-130 miliardi indicati nel suo piano del luglio 1983, magari con piccoli correttivi opportuni in seguito alla vendita del Piccolo di Trieste e di «I Vespri» e «Canzoni». Come si vede niente di preciso, solo strategie vaghe sussurri per una vicenda tuttora molto intricata. Le banche del pool Ambrosiano debbono disfarsi del gruppo Rizzoli-Corriere, perché pare che Bankitalia non receda dalla sua linea. I sussurri sembrano confermare che qualcuno intendeva vendere solo ad alcuni. Un giorno il presidente del Consiglio annunciò irato che avrebbe trovato il tempo per occuparsi della stampa. Non chiarì il suo pensiero, ma il tempo tutto gli fu concesso dal presidente solo ad lavoro per occuparsi della stampa, in particolare del Corriere.

Sistemati i conti con Cavallari, si è installato Ostuni nella direzione editoriale del gruppo italiano. Ora tocca alla proprietà del gruppo.

Antonio Mereu

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Secondo il presidente della giunta regionale il socialista Dominijanni, in Calabria non esiste una questione morale: anzi, tutto va bene e gli scandali sono solo una invenzione dei comunisti, tutt'al più di alcuni settori della stessa maggioranza. Inoltre, egli dice, il confronto governo-regione segna alcuni ritardi da parte del governo cui, del resto, i sindacati hanno presentato una piattaforma riduttiva rispetto alla «magnacarta della giunta». Queste, in sintesi, le stupefacenti dichiarazioni che Dominijanni ed altri 4 assessori hanno fatto nel corso di una conferenza stampa post-ferragosto: è stato un penoso tentativo di reazione all'ondata di scandali, generati da un corrotto sistema di potere, ed al pesante clima di diffidenza e sfiducia che circondano, non soltanto in Calabria, la terza giunta Dominijanni.

La giunta promette per la prossima primavera, a qualche mese di distanza dalle elezioni, il piano territoriale di coordinamento regionale, il piano energetico e trasporti, il piano energetico regionale, il riordino del personale, una legge per lo sport, il piano triennale per gli interventi speciali. Si tratta di progetti che il centro-sinistra, da 15 anni, evita come il fuoco negli occhi per poter direttamente gestire ingenti risorse finanziarie, dilapidandole nei tradizionali canali clientelari ed assistenzialistici della spesa pubbli-

Piovono critiche su Dominijanni

Il governo regionale, isolato, si «autoincensa»
Conferenza stampa dopo Ferragosto per arginare l'effetto dell'ondata di scandali

Del nostro inviato

VALLOMBROSA — L'abete bianco aveva cominciato a soffrire all'inizio degli anni '70. Ma si era dato pochissima importanza alle condizioni di questa «signorina del bosco». Poi cominciò a deperire anche l'abete rosso. Chi denunciava i nuovi pericoli degli alberi veniva poco ascoltato, e di sono volute le foreste distrutte della Germania, dell'Europa centrale ma soprattutto il deperimento se non la morte di migliaia di piante anche nella maggior parte dei boschi della penisola a smuovere il disinteresse delle autorità italiane. Mentre alle riunioni della comunità europea, tedeschi, danesi e francesi denunciavano la situazione dei loro paesi e proponevano rimedi, i rappresentanti italiani continuavano a dire che nei nostri boschi non succedeva niente di strano. Ma all'improvviso, nella seconda metà dell'83 e nel corso dell'84, il deperimento che ha coinvolto molte specie (faggio, castagno, acero, cerro e quercia), diffuse nei boschi italiani, ha fatto scattare il campanello d'allarme. Perché la morte del bosco, anche nella nostra penisola, è un fatto che non è solo all'origine? Si tratta delle piogge acide, come sostengono moltissimi ricercatori e studiosi? Oppure i guai derivano dall'ozono o addirittura dallo stress, una sorta di inquinamento atmosferico a lunga scadenza?

L'Italia affronta in ritardo il problema

I boschi muoiono c'è un indiziato: le piogge acide

A Vallombrosa un corso di aggiornamento per i responsabili di tutte le Province

za? Un fatto è certo: le cause del preoccupante deperimento in alto nel patrimonio forestale italiano sono tutt'ora sconosciute ed in buona parte non sembrano riconducibili a malattie di tipo biotico. Per rispondere a questi interrogativi inquietanti ma anche alle continue richieste della Fao, della Cee e di altri organismi internazionali sullo stato sanitario dei boschi italiani in relazione all'inquinamento atmosferico, il ministero dell'Agricoltura e foreste ha messo in cantiere una indagine epidemiologica ed un censimento. Prima tappa Vallombrosa. La più antica culla forestale italiana è per alcuni giorni centro di aggiornamento e di formazione dei responsabili del settore di tutte le province. Informati sugli effetti e sul

deperimento che negli ultimi anni hanno colpito nei soli boschi di Vallombrosa 25 specie di alberi, gli addetti al corpo forestale saranno in grado di elaborare entro la fine dell'84 una prima mappa dello stato sanitario del patrimonio boschivo italiano. Si tratta di un censimento su larga scala che dovrebbe coinvolgere oltre sei milioni di ettari di foreste. I pericoli e le minacce che si abbattano sui boschi sono stati denunciati a Vallombrosa da Alfonso Alessandrini, direttore generale del corpo forestale dello Stato, da Fabio Clauser, amministratore della foresta demaniale di Vallombrosa e da Romano Gellini, professore di Botanica all'Università di Firenze. Si parla di malattie, di cause sconosciute. Gli studiosi e gli esperti conti-

Dalla nostra redazione

nano a sposare ipotesi diverse. Nel mondo della scienza continuano le polemiche. Clauser e Gellini che da anni portano avanti con passione indagini e ricerche su Vallombrosa sono del parere che la causa principale all'origine dei disastri è da ricercarsi nelle piogge acide. In questi giorni a Vallombrosa è difficile trovare un faggio normale, da anni ormai questa foresta deperisce. Si sono registrati fenomeni come in Germania. È stato notato che qualche giorno prima delle piogge le piante sono sane, pochi giorni dopo invece inizia la sofferenza molto vistosa sul fogliame. L'acidità dell'acqua, che nella pioggia normale è di grado 5,6, si aggira intorno al 4 con punte anche del 3,3. Inoltre l'acqua contiene particelle di numerosi metalli e soprattutto solfati e nitrati derivanti dagli scarichi delle fabbriche, dai riscaldamenti e delle auto. Notizie allarmanti non giungono solo da Vallombrosa ma anche da Trentino, dall'Abruzzo e da altre regioni. Si è parlato anche di rimedi: filtri alle ciminiere e agli impianti di scarico industriale, marmitte catalitiche alle auto, nientepiù che benzina. Molti paesi hanno già fatto delle proposte nel marzo scorso ad Ottawa alla conferenza sulle piogge acide. L'Italia era assente.

Luciano Imbasciati

Piovono critiche su Dominijanni

ca in Calabria. La giunta inoltre si vanta di aver dato lavoro a 29 forestali, 7 mila giovani ex corsisti, di aver predisposto attraverso il FIO un piano per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Di che si tratta? Di proposte — come denuncia il consigliere comunale socialista di Reggio Calabria, Carmelo Bagliato — «di stampo clientelare elettorale», del «desiderio di mettere le mani e gestire in prima persona risorse finanziarie che andrebbero delegate» agli enti locali. Ciò evidenzia «la mediocrità e l'arroganza della giunta regionale» attorno alla quale — come da tempo sostiene il Pci — si è aggregato un coacervo di interessi non sempre puliti. Ciò impone, come richiesto non solo dai comunisti, le dimissioni dell'attuale giunta.

D'altronde, un «nuovo go-

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana - la storia originale del PCI

Enzo Lacaria